

Giuseppe Bertagna, Pierpaolo Triani (a cura di)
Dizionario di didattica. Concetti e dimensioni operative
La Scuola, Brescia 2013, pp. 440

Didattica: il vocabolo stesso pare intrinsecamente polisemico. Come sostantivo riferisce la natura epistemologica della disciplina che teorizza i metodi di insegnamento e di apprendimento. Come aggettivo, richiama le metodologie e le strategie adoperate da qualcuno per insegnare bene. Proprio questa seconda qualificazione ha portato molte volte a intendere la didattica alla stregua di una mera raccolta di tecniche a cui attingere per insegnare. Il significato del termine che affiora, invece, dal *Dizionario di didattica*, a cura di Giuseppe Bertagna e Pierpaolo Triani (La Scuola, Brescia 2013, pp. 440), è affatto diverso. Non solo connette senza confonderli questi primi due significati, non rinnegandoli, ma soprattutto ambisce a dimostrare che sia il primo sia il secondo sono legittimi nella misura in cui sono organati dentro un comune concetto di didattica come pratica, cioè come azione. In questo senso, strettamente legati anche ad una antropologia pedagogica che permette di non lasciare tra loro estranee, quando non contraddittorie, come addirittura teorizza qualche “tecnologo didattico” alla moda, pedagogia e didattica, filosofia dell’educazione e tecnologie dell’insegnamento. Obiettivo ambizioso che costituisce l’aspetto di originalità dell’intera pubblicazione, proprio per questo molto diversa da quasi tutte le altre analoghe oggi in

commercio. Il volume, infatti, non si limita a “dare il nome alle cose”, come ogni buon dizionario esige, ma esplicita paradigmi ermeneutici, a volte taciuti altre volte fraintesi, dell’agire didattico. Infatti, sebbene la voce *Didattica* non compaia tra le trentadue presenti nel *Dizionario*, il suo significato emerge dall’orizzonte teoretico comune che abbraccia le diverse definizioni spiegate nei vari lemmi presi in considerazione.

La prospettiva assunta consente di sottrarre il volume sia ai rischi tipici dei Dizionari, che spesso trovano il loro ordine solo in quello alfabetico, sia alla complicità di numerosi volumi che, intendendo fotografare lo *status quaestionis* della didattica, scambiano la complessità della disciplina per l’accostamento antologico di disparati modi e fini di concepire l’agire didattico. Scopo del *Dizionario di didattica* è, al contrario, argomentare al lettore perché sia oggi indispensabile diffidare da queste impostazioni. E quanto, dunque, sia, al contrario, necessario legare tra loro con chiarezza pedagogia e didattica, considerando la didattica come un percorso educativo volto a generalizzare le condizioni professionali proprie dell’“azione umana” (non a caso lemma fondamentale del *Dizionario*). Tali condizioni permettono di insegnare e di apprendere, di “scoprire ciò che è bene favorire (e perché, e come) e ciò che è

male tollerare (e perché, e come di conseguenza agire per cancellarlo) nelle dinamiche che intervengono quando due persone dotate di intenzionalità, *lògos*, libertà e responsabilità intendono promuovere i reciproci processi educativi di insegnamento/apprendimento” (cfr. *Introduzione*, p. 7). La didattica esplicita ed implicita accreditata dal volume, quindi, rinuncia a essere normativa o, peggio, ad destrativa. Non fornisce, né tanto meno giustifica, “ricette” su *come* orientare le scelte degli attori nei contesti di apprendimento (formale, informale e non formale). Sceglie, invece, la strada di pensarsi quale sistematica riflessione critica sui concetti e sui comportamenti situati che devono entrare in gioco quando ci si colloca in un concreto agire didattico che abbia di mira la promozione del pieno sviluppo della persona umana di ciascuno. Da qui, anche il senso del sottotitolo *Concetti e dimensioni operative*. Le trentadue voci del *Dizionario* presentano, per questo, sempre un ancoraggio allo stesso orizzonte teorico-epistemologico-pedagogico di tipo personalistico e, al contempo, mostrano le diverse conseguenze operative che discendono dall’assumere orizzonti teorico-epistemologico-pedagogici differenti. Aiuta questo obiettivo anche la reiterata struttura delle singole voci: tutte, infatti, esordiscono con una definizione concettuale del termine, passano a una discussione critica di essa che illustra anche posizioni opposte o diverse e, infine, sfociano nella esplicitazione delle differenti implicazioni didattiche che ne conseguono.

Ma vediamo in breve alcune voci. La fondativa, come già si accennava, è *Azione*. Si tratta di individuare nei comportamenti umani, degli allievi o dei docenti, quelli riconducibili a intenzionalità, *lògos*, libertà e responsabilità, e non ad automatismi deterministici o a routine acquisite. *Azione* rimanda subito alla voce *Pratica*, come agire bene in situazione, dove “bene” non è inteso in senso assoluto e astratto, bensì in grado di

realizzarsi nelle circostanze date, “in situazione” appunto.

Altri lemmi cruciali sono *Capacità*, *Competenza* e *Conoscenze*, *Abilità*. Le prime due parole riguardano, secondo il *Dizionario*, l’essere personale di ciascuno in rapporto al mondo. La prima (riprendendo il concetto aristotelico di *dynamis*) concepita come l’insieme delle possibilità di essere, riferite a ciascuno (cfr. voce *Capacità*); la seconda come l’attuazione documentata, socialmente e professionalmente riconosciuta, delle prime o almeno di una parte integrata di esse, dopo un adeguato percorso formativo nel quale si predispongono tutti i contesti e gli interventi più favorevoli a valorizzarle. “In campo pedagogico-didattico, dunque, è oggi ritenuto competente colui che ha trasformato le proprie capacità in un agire consapevole, autonomo e responsabile che gli permette di affrontare «bene», per sé e per gli altri, in una determinata situazione, la risoluzione di problemi, l’esecuzione di compiti, l’elaborazione di progetti, utilizzando al meglio tutto il sapere posseduto e le risorse interne ed esterne che sono a sua disposizione” (cfr. voce *Competenza*, p. 82). In questo *Dizionario*, si critica fortemente la concezione oggettivistica dei concetti di *Capacità* e di *Competenza*. Per tale ragione, le strategie di insegnamento che il docente è chiamato ad esercitare nel modo più intenzionalmente professionale possibile (cfr. voce *Insegnamento*) non possono considerarsi di per sé efficaci ed efficienti se non suscitano apprendimenti personali (soggettivi appunto) da parte degli studenti (cfr. voce *Apprendimento*). La logica dell’*et-et* è riproposta dal *Dizionario* anche per la coppia di concetti *Individualizzazione* e *Personalizzazione*, concetti in fondo simmetrici a *Insegnamento* e *Apprendimento*. Nell’individualizzazione, infatti, è il docente che, tenendo conto dei diversi stili di apprendimento di ogni studente, si propone di insegnargli in tempi e modi diversi le stesse conoscenze e abilità, come garanzia di

giustizia nel processo educativo (cfr. voce *Individualizzazione*). Nella personalizzazione, invece, è lo studente che diventa protagonista dell'apprendimento e che, accompagnato dal docente, trova nell'offerta varia e multifforme del setting di insegnamento ciò che non solo riconosce, ma anche e soprattutto valorizza sempre più i suoi bisogni, desideri, disposizioni, capacità ecc., in un cammino che non ha fine (cfr. voce *Personalizzazione*).

Un orizzonte didattico, questo, che all'interno del Dizionario viene completato anche grazie al prezioso contributo offerto da altre voci come *Disciplina di*

studio, Lezione, Materia d'insegnamento, Metodo, Tecnica e Tecnologia.

Il volume, nel suo insieme, mostra quanto sia importante resistere alla tentazione diffusa di ridurre la didattica sostanzialmente a dimensione applicativa di teorie psicologiche, sociologiche o tecnologiche, invece che ritenerla il luogo ordinato e riflesso nel quale una pedagogia si trasforma ogni giorno in vita e in pensiero della persona di ogni studente.

[di Mabel Giraldo]

SE